Domenica IIIa T.O.

La Parola

Dal libro del profeta Giona *Gio 3,1-5.10*
Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Àlzati, va' a Nìnive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìnive secondo la parola del Signore.
Nìnive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìnive sarà distrutta».
I cittadini di Nìnive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.
Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Salmo Responsoriale *Dal Salmo 24 (25)*
R. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. **R/.**

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **R/.**

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. **R/.**

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *1 Cor 7,29-31*
Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Dal vangelo secondo Marco *Mc 1,14-20*
Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».
Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.
Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Mi preparo all'ascolto

Oggi Marco inizia a raccontare la cosiddetta "*vita pubblica*" di Gesù, cioè quel periodo – grosso modo di tre anni – durante i quali ha "*pubblicamente*" annunciato il Regno di Dio. Questi tre anni si concluderanno con gli eventi della Pasqua a Gerusalemme.

Il brano di oggi ha due momenti:

- Primo momento: "*Presentazione programmatica*":

E' GIUNTO IL MOMENTO (il tempo è compiuto):
IL REGNO DI DIO E' QUI!

- Secondo momento (è la conseguenza): la chiamata dei primi discepoli.

Mi fermerò sulla presentazione programmatica (anche perché sulla chiamata-vocazione già abbiamo riflettuto domenica scorsa).

Tuttavia mi sembra importante seguire per un attimo Gesù che cammina lungo il Mare di Galilea. Siamo sulla sponda del mare e Gesù passeggia. Per la prima volta è segnalato questo gesto di Gesù. Sarà quasi una necessità vitale per Gesù avvicinarsi al mare, puntare verso il mare, guardare il mare. Il mare è un altro modo per parlare di un ambiente ostile in cui lui deve entrare, che lui deve attraversare: lui, il figlio che risponde alla voce. Il figlio che ritorna a casa deve attraversare la distesa del mare. E' sulla sponda del mare che Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, gettare le reti. Sono pescatori di terra, sono pescatori che non affrontano il mare. E l'invito sarà rivolto proprio a loro, perché loro avranno l'incarico di diventare pescatori di mare aperto. Il mare nella Bibbia – lo sappiamo – ha il significato di male, è legato a tutto quanto ha riferimento con la morte. Gesù per primo andrà oltre il mare, lo attraverserà fino in fondo: per poter dire che *il mare non ci sarà più* (Ap 21). E questi primi chiamati, come tutti gli altri che sarebbero venuti dopo, un giorno, nell'ultima e definitiva chiamata, avrebbero pure loro attraversato il mare!

In ascolto

Due constatazioni, dunque, seguite da due imperativi.

... è giunto il momento... Sono le prime parole che Marco mette in bocca a Gesù: con lui è finita l'attesa. Ritengo utile ripetere le due concezioni principali del tempo che da sempre caratterizzano la storia dell'uomo:

> Concezione circolare: è concepita secondo il ritmo delle stagioni. E' quella che fa gridare a Qoelet: <<*Niente di nuovo sotto il sole*>>. E' la concezione del mondo greco, per esempio: Chronos, il tempo, divora tutti i suoi figli. <<La vita è una ruota che gira>>: non c'è nessuna possibilità di uscire vivi dalla vita!
>
> Concezione lineare: sono gli Ebrei che hanno introdotto questa concezione del tempo. Come punto di partenza c'è la promessa di Dio e come punto d'arrivo il suo compimento; nel mezzo c'è una progressione continua verso la meta. Questa, a sua volta, non è la fine ma il fine, in cui si realizza ciò che ha mosso il cammino fin dall'inizio. In questo modo il tempo diventa storia; cessa di essere un continuo cadere nel nulla, nell'eterno ritorno dell'identico; diventa progresso sensato verso una novità che Dio steso ha indicato. Ciò verso cui Dio ci ha con la sua promessa incamminato è la realizzazione di tutti quei desideri che lui stesso ha messo nel nostro cuore e che sono l'esatto contrario di tutte le nostre paure. Il *profeta*, ieri come oggi, è colui che tiene viva questa promessa: cesserà la menzogna, la sfiducia, l'egoismo, l'insensatezza, la tristezza, l'angoscia, la morte; vincerà la verità, la fiducia, l'amore, la giustizia, la pace, la gioia, la fraternità, la vita.
> Con l'arrivo di Gesù è terminato il tempo dell'attesa, è iniziato il tempo del compimento. In lui, nella sua persona, c'è stata questa inversione di tendenza.

...Il regno di Dio è qui... <<Regno di Dio>>, inteso come capovolgimento del <<regno dell'uomo>> è un'espressione che sintetizza bene tutte le attese d'Israele. Nella persona di Gesù di Nazareth è offerta all'uomo la possibilità di incontrarlo; in ogni pagina scritta, è offerta all'uomo una possibilità, uno spiraglio, per intravedere il Regno di Dio ed, eventualmente, accoglierlo, entrarvi.

...Convertitevi... Significa cambiare direzione ai propri piedi. Il Regno ha avuto un suo inizio: l'ingresso è riservato alla mia libertà. La conversione parte da un momento iniziale, ma si invera, si concretizza in tutta la vita. Consiste nell'orientare progressivamente ogni mio passo sui suoi, in un esodo continuo dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita senza mai scoraggiarsi.

...credete al Vangelo... Il vangelo, prima di essere un "resoconto scritto in quattro volumi", è una persona, è Cristo Gesù il Nazareno crocifisso risorto. La fede non è solo un assenso intellettuale, ma affidarsi a lui che mi parla. Il problema non è se il Signore c'è o non c'è, ma che tipo di rapporto decido di stabilire con lui. Credere è una relazione personale con lui; è andare dietro a lui come discepolo che segue il suo maestro. E' sentirsi continuamente ripetere: seguimi! (ὀπίσω μου = opiso mou=dietro a me).

Riascolto

---

1. Al pari dell'uomo, degli esseri viventi, dei pesci del mare, il tempo è una *creatura*: tende, cioè, ad un completamento, ad una pienezza. Questa pienezza avverrà quando *Dio sarà tutto in tutti* (1 Cor 15, 28). Le Scritture ebraiche dicono che questo avverrà nel *sabbat*; la Chiesa dice che questo avverrà nel Giorno Ottavo. Linguaggi pregnanti comunque misteriosi, chiaramente rivelativi di un completarsi, di un giungere a pienezza, di un bisogno di pienezza, appunto, che noi scopriamo dentro la realtà stessa, noi scopriamo nel tempo. Con Cristo il tempo è *compiuto* nel senso che lui rivela il senso ultimo del tempo, dice dove va a finire la storia, garantisce che Dio non è fuori del tempo. E anche se questa pienezza oggi è solo annunciata è però garantita proprio dal fatto che c'è lui: lui è la garanzia del senso del tempo, del tempo che va a pienezza e non si esaurisce in se stesso. Affidarsi a lui, è affidarsi alla novità di Dio, è affidarsi alla vita, è rinnegare la morte.

2. La conversione coincide con quel momento iniziale della nostra vita che consiste nell'affidarsi a lui. Ma poi è un fatto che dura tutta l'esistenza e consiste nell'orientare progressivamente ogni mio passo sui suoi, in un esodo continuo dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, senza mai scoraggiarsi. Invito me e invito ciascuno di voi a fare un voto, quello che più di tutti sta cuore a Dio (mi passi l'antropomorfismo): facciamo il voto di conversione continua. Infatti il dono di Dio eccede sempre la mia capacità di riceverlo e, inoltre, la mia vita non è mai conforme a ciò che pure ho ricevuto. Probabilmente mi è capitato di professare la mia fede in questo modo: *Io ho questa religione e non intendo cambiarla*. Allora la domanda: *C'è stato un momento della mia vita in cui ho fatto il gesto esplicito di conversione?* Quando?

2. L'esperienza giudeo-cristiana non fornisce oppio per dimenticare il male o sognare il bene: ci richiama a vivere il tempo nella sua pienezza. Gesù, aprendo la bocca, richiama come prima cosa al valore del presente, in cui si gioca tutto.

πιστευω

(pisteuo: credo). Quando nella Scrittura troviamo il verbo che traduciamo "*credo*", cosa vogliamo dire? In ebraico, i verbi credere, dovrebbero essere tradotti con:
1. *aderire*. E' significativo, dal libro di Isaia, il versetto che diventerà il cavallo di battaglia di Paolo, per la sua teologia della giustificazione: *Chi ha fede non sarà scosso.* Cioè: chi aderisce a qualcuno. Noi dovremmo, al posto di *fede*, dire *adesione*. Qui dovremmo tradurre: *Aderite al*

Vangelo. Se credere è solo una operazione intellettuale – questo l'ha capito bene l'apostolo Giacomo – anche i *demoni* credono in Dio, anche loro sanno che c'è. Ma questo non è il vero problema, è essere attaccati a lui, aderire a lui, fino a non essere scossi.
2. L'altro termine indica *aver fiducia*. Il verbo ebraico indica *stare in piedi sul sicuro*. Molto simile ad aderire. Due verbi ebraici: *datah…aman…* da cui l'*amen* che noi spesso pronunciamo nella liturgia. Dire *amen* significa *aderisco,* non *così sia.* E' a partire di qui che va inteso l'inizio del discorso programmatico di Cristo. Questo è lo straordinario, qui Gesù chiede di aderire a Lui-Vangelo. La pretesa è terribile, è un uomo che sta parlando!